

Prendersi Cura. Sul senso dell'esperienza psicoanalitica
Adamo Vergine, Pia De Silvestris

Milano, FrancoAngeli, 2012, pagine 207, € 27,00

L'oggetto psichico è incomparabilmente più complicato dell'oggetto materiale (dell'archeologo) e la nostra conoscenza non è preparata abbastanza a ciò che dobbiamo trovare, perché la sua struttura più profonda nasconde ancora molto mistero.

FREUD 1937

Desidero introdurre le mie riflessioni sul volume *Prendersi Cura* attraverso l'esergo tratto da *Costruzioni nell'analisi*, nel quale mi pare si condensi la cifra profonda, lo spirito degli autori e del loro volume. Sono trascorsi molti decenni dalla comparsa di quello scritto e senza alcun dubbio le nostre conoscenze intorno all'oggetto psichico hanno compiuto numerosi progressi. Tuttavia, il profondo desiderio di ricerca, una sete di comprensione e approfondimento, continua a restituire all'esperienza della cura psicoanalitica nella prospettiva degli autori quell'inconfondibile emozione di ospitare nello sguardo dell'analista-ricercatore la rinnovata capacità di stupirsi di fronte ai misteri dell'esistenza umana, e il contemporaneo desiderio di indagarla sempre più a fondo.

Nel panorama della produzione teorica pubblicata in ambito psicoanalitico, il volume *Prendersi cura* ha un suo specifico rilievo. Gli scritti degli autori presentano infatti una qualità peculiare: la teoria psicoanalitica è un insieme complesso d'idee, prospettive, concettualizzazioni, filtrate costantemente attraverso le loro soggettività all'opera, in un processo terapeutico vivo, vissuto nel corso della loro lunga esperienza di clinici. Una clinica psicoanalitica che è lo sfondo, la fonte, da cui trae origine ogni esplorazione teorica. Un riflettere teoricamente che, intenzionalmente direi, non si discosta mai troppo dal vissuto e dal fenomeno che si intende indagare. L'elaborazione secondaria è ovviamente ricca, artico-

lata, piena di rimandi teorici e bibliografici, e tuttavia rimane sempre aderente a quei livelli del vivente che rivelano la profonda familiarità intrattenuta dagli autori con tali dimensioni dello psichico: «Il vissuto che in qualche modo concorre a formare il pensiero teorico ci sembra debba essere un punto specifico della psicoanalisi [...]» (14). Direi che tale affermazione colloca di fatto la loro produzione all'interno di quel «discorso vivente» che con Green (1973) trova una prima sistematizzazione teorica nella quale la concezione psicoanalitica dell'affetto occupa una posizione centrale (Cfr. Vergine, 1991). Una concezione del campo affettivo che si estende dal corpo al linguaggio, spazio psichico in cui gli affetti sono il mezzo mediante il quale vengono trasmesse informazioni vitali. È soltanto un ascolto «affettivizzato» che può creare un profondo contatto nello scambio clinico; senza il quale l'analisi del materiale verbale rimane un'attività arida, priva delle fonti della comprensione intuitiva. Le concettualizzazioni espresse in tutto il volume, non prive talora d'illuminazioni dolorose, contemplan infatti il limite degli strumenti che abbiamo a disposizione per ospitare nella nostra mente, temporaneamente, forme di ricerca e indagine sul vivente. Tali concettualizzazioni non sono mai prive di fiducia e speranza, poiché espressione di un universale bisogno di pensabilità della mente «in quella continua ricostruzione del vivere che è il pensiero psicoanalitico» (73).

I contributi raccolti nel volume affrontano in forma profonda, nitida e chiara, un complesso percorso di concettualizzazione psicoanalitica, individuando nel genealogico uno dei vettori che fondano il processo di costituzione della soggettività. Una genealogia della formazione delle strutture psichiche ove affiorano configurazioni psicopatologiche la cui significazione s'inscrive in un ampio orizzonte che include nella comprensione, persino, le necessità e i destini della specie nella loro evoluzione: «Come se si trattasse di una legge della speciazione, che ha una sua potenzialità e una sua continuità, nel senso che le nascite a venire devono contribuire alla soddisfazione di una potenzialità originaria [...] esse potrebbero essere le due facce di uno stesso fenomeno [...] In altri termini sembra necessario realizzare contemporaneamente un aspetto conservativo della vita insieme a una piccola differenza che è anche in qualche modo evoluzione di una sua antica potenzialità [...]» (18).

Le forme di sofferenza, dunque, ma soprattutto le forme della cura ad esse rivolta, rappresentano il testo ed una sorta di «filo rosso» che attraversa tutto il volume, evidenziando l'interesse prevalente degli autori, in un dialogo aperto all'apporto risonante con numerose altre discipline.

La profondità degli scritti scaturisce dall'uso di un vertice analitico utilizzato in una forma mai satura, costantemente capace di aprirsi all'ascolto dell'alterità: sia essa abbia a che fare con improvvise ed imprevedute intuizioni inconscie dell'analista, sia appartenga alla mente del paziente o al confronto con una diversa disciplina. In quel complesso intreccio tra elementi coscienti e aspetti emotivi profondi, ogni singolo segno ha diritto di giungere alla mente e poter contribuire ad una peculiare modalità di generare esperienza psichica. Nel canone teorico ed emotivo degli autori, elementi di vario ordine possono essere accolti, elaborati psichicamente, in un autentico «apprendere dall'esperienza».

La profondità e la complessità del pensiero, l'esperienza insostituibile di seguire leggendo i vari capitoli, il filo coerente dei ragionamenti ospitati, chiari nelle loro essenze; le incursioni teoriche nei modelli psicoanalitici della mente e nelle concezioni della cura a essi interrelate e la ricchezza di riferimenti interdisciplinari delineano un soggetto psichico la cui matrice prende forma nel dialogo originario bambino-ambiente di accudimento. Una matrice intersoggettiva originaria che in alcune condizioni veicola per vie largamente inconscie sofferenze in latenza talora da più generazioni. Un prendersi cura dunque complesso, ove la mente dell'analista si dispone a quella condizione fondativa della relazione analitica che è l'assunzione «di responsabilità [...] quando accetta un paziente [...] ma soprattutto ricordando che [...] ciò che cura nella terapia psicoanalitica [...] è la persona con la sua presenza viva e le sue difese, la sua capacità di investimento e il suo complesso bagaglio psicologico, le sue reazioni emotive alla formazione della relazione con il paziente [...] L'analista con tutte queste componenti psicologiche messe a disposizione del paziente è come un *testimone* che riverbera quelle del paziente, con o senza parole, permettendo ad entrambi di conoscersi meglio» (152). Vale la pena sottolineare brevemente l'uso che gli autori fanno del concetto di testimone nella cura, una concettualizzazione raramente utilizzata nelle nostre produzioni teoriche. La prima osservazione è che alcuni aspetti della clinica psicoanalitica evidenziano la dimensione ampiamente intersoggettiva della conoscenza di se stessi. Ne discende che la testimonianza può essere pensata come la partecipazione ad un campo affettivo costituito da paziente e analista, che rende «reale» in quanto riconosciuta, l'esperienza affettiva dolorosa del paziente. In tal senso, la testimonianza rappresenta uno dei fattori curativi della situazione psicoanalitica. Una funzione di testimonianza che può promuovere ad *esistenza psichica* la dimensione «bruta» di alcune forme di esperienza. Una funzione analitica, quella del testimoniare, il cui scopo preminente non si realizza

nella costruzione di narrazioni alternative, ma essenzialmente, ad un primo livello, nella condivisione psichica di un affetto doloroso, talora traumatico. Tale condivisione esprime la comprensione empatica dell'analista a partire dalla quale possono porsi le basi di una prima «appropriazione soggettiva» da parte del paziente, attraverso l'attivazione di complessi processi di rispecchiamento consonante. Siamo vicini in questa prospettiva al Ferenczi che si interroga sullo sviluppo del *sensu di realtà*.

Le forme della cura psicoanalitica proposte dagli autori rimandano ad una concezione della relazione analitica in cui diviene possibile indagare la comunicazione inconscia tra paziente ed analista, tra livelli intersoggettivi ed intersoggettivi, a partire dalla consapevolezza che le mete e gli obiettivi di quella specifica relazione esprimono una peculiarità vincolata alle potenzialità che ciascuna mente può portare in campo, con il compito etico assegnato alla mente dell'analista di tollerarne le possibili vicissitudini e porsi al servizio delle potenzialità personali di ogni paziente.

Sembra, in questa prospettiva, generarsi uno sfondo, una base inconscia, alla cui creazione contribuiscono entrambi, paziente e analista, un «terzo analitico», costruito intersoggettivamente, piuttosto vicino ad alcune formulazioni di Ogden: «Ho sempre più l'idea che in ogni situazione analitica la mia esperienza rifletta ampiamente una particolare costruzione intersoggettiva inconscia che io e il paziente andiamo via via creando. Questo particolare incontro inconscio con l'analizzando dà luogo alla creazione di un terzo soggetto, il terzo analitico intersoggettivo [...] con il contributo di entrambi e al quale entrambi attingono individualmente durante il processo di generazione della propria esperienza della relazione analitica» (Ogden, 2003, 15).

Se nella formazione delle strutture psichiche appare chiaro il riferimento ad una dialettica fra le generazioni matrice dell'esperienza psichica, nella teorizzazione emerge una psicoanalisi attenta ai processi di costituzione dell'identità soggettiva e alle condizioni di rapporto con gli oggetti che ne determinano le possibilità, all'interno di considerazioni che includono nelle loro essenze, livelli economici, topici e dinamici. Una concettualizzazione della formazione del soggetto e delle sue vicissitudini legata da una parte al rapporto con gli oggetti, dall'altra agli elementi idiomatichi soggettivi dei quali il soggetto è dotato sin dalle origini della vita. Un soggetto dunque immerso in una dimensione «autopoietica» a partire dalla quale negozierà costantemente, talora per sé, in altri casi come portatore di necessità inconsce di generazioni che lo precedono, quelle peculiari forme di

esistenza di cui arriverà ad appropriarsi soggettivamente ri-costruendo il senso della propria esistenza psichica.

In altri termini, è come se gli autori, nel loro ricercare, tentassero di concettualizzare un modello metapsicologico allargato, al contempo capace di affondare le proprie radici in una concezione strutturale della mente, e parallelamente in grado di tener conto di un percorso di sviluppo evolutivo complesso, mai concepito secondo una vettorialità lineare, talora eccessivamente semplificante. Un tentativo di contemplare sia i fenomeni indagati da Freud nel suo complesso impianto teorico, sia quelli studiati dai suoi successori alla luce di ulteriori motivazioni psicologiche e di nuove proposte teoriche. Ad esempio è estremamente significativo il riferimento a Winnicott, ma anche la proposta di riconsiderare gli studi di Bowlby e i suoi successori nello studio delle teorie dell'attaccamento.

Bisogna lasciarsi condurre dalla lettura, interrogarsi e fermarsi a meditare, tornare indietro e desiderare di saperne di più attraverso lo studio dei diversi contributi scientifici, dei linguaggi, delle parole-chiave, degli aggiornamenti bibliografici di cui il testo è disseminato, per capire i punti di svolta, le nuove frontiere da esplorare, le ragioni dei diversi modelli teorici della psicoanalisi.

L'idea dell'ampiezza degli interessi scientifici e della complessità degli argomenti trattati, argomenti che vanno dall'approfondimento nei confronti di «alcuni aspetti della pratica analitica anche di interesse teorico», ai mutamenti teorici e metateorici intervenuti in una psicoanalisi in espansione, «attaccamento, adattamento e genetica», dalle questioni inerenti lo statuto scientifico della psicoanalisi, «le diverse istanze psicoanalitiche nella cura», alla questione di che cosa conosce l'analista e di che cosa il paziente abbia bisogno nelle mutate concezioni del Sé, «formazione, costruzione e sviluppo del legame terapeutico», dai mutamenti relativi alla posizione dell'analista e la teoria del transfert-controtrasfert, alla questione del rapporto con le scienze affini e delle ricadute che tutto ciò può sulla ricerca in psicoanalisi, ricerca intesa in una accezione ampia.

Al termine di questa sintetica panoramica mi sembra di poter individuare, fra gli altri, un *focus* possibile: riguarda l'appassionato impegno intellettuale nella riflessione sullo stato dell'arte, sul futuro della psicoanalisi alle soglie del nuovo millennio. Il contributo degli autori consiste nell'approfondimento della comprensione dello statuto della psicoanalisi certamente come teoria, metodo e terapia, in un'epoca caratterizzata dalla proliferazione dei modelli psicoanalitici, espressione insieme di fecondità e crisi, e dalla difficile ricerca di un *common ground* che distenda le serpeggianti angosce di frammentazione del corpo psicoanalitico.

L'approccio rivolto ai problemi posti dal pluralismo dei modelli della psicoanalisi contemporanea, ai rischi di una molteplicità di linguaggi non dialoganti o in alternativa ad un difensivo ritiro nelle certezze quasi religiose del proprio modello, comporta un tentativo di mantenere alta la tensione conoscitiva, nella consapevolezza dei mutamenti intervenuti nella cultura in generale ed anche in quella scientifica adiacente. Tale rinnovata consapevolezza ci consente di comprendere forse di più le ragioni della diversità e della pluralità nella psicoanalisi e quindi ce la rende pensabile, permettendoci di trovare il giusto equilibrio fra tradizione e rinnovamento, fra una scelta che può condurre la psicoanalisi all'isolamento e un'altra che può alterarne la fisionomia.

In altri termini potremmo inferire che il pluralismo della psicoanalisi contemporanea non è spiegabile come una diretta conseguenza di una crisi del sistema teorico freudiano, o come una spartizione geografica di aree di controllo in seno al movimento psicoanalitico, ma piuttosto come il riflesso di un ampliamento dei vertici di indagine, epistemologie soggettive prodotte nell'incontro con aree della sofferenza più ampie, in un nuovo rapporto con la società e con la cultura. In questo gli autori hanno molti punti di contatto con quegli autori della psicoanalisi contemporanea delle relazioni d'oggetto che teorizzano la psicoanalisi nel nuovo contesto succeduto alla crisi della modernità (crisi della grandi narrazioni dell'occidente, sfiducia nelle sorti progressive del positivismo e nelle funzioni guida delle autorità).

Se, ad esempio, prendiamo in considerazione l'estendersi, a partire dalla metà degli anni settanta, del dibattito sull'influenza personale dell'analista nella produzione dei fenomeni clinici, sul rapporto fra la sua soggettività e la sua oggettività nella raccolta e nella comprensione dei dati, ci appare subito chiaro come esso rifletta il contemporaneo dibattito di ordine epistemologico che ha attraversato gran parte della comunità scientifica circa i modi con i quali conosciamo ciò che sappiamo; se le nostre idee colgono e riflettono ciò che è lì fuori nella natura o se al contrario ogni conoscenza, anche quella scientifica, è da considerarsi come soggettiva, non progressiva, frutto di costruzione e non di scoperta, contestuale e non universale e assoluta.

Anche la critica filosofica aveva destituito di fondamento l'idea che quello scientifico fosse un sapere autoconcluso nei suoi testi, dotato di crescita autonoma e cumulativa, elaborato da menti obiettive. In assonanza con il pensiero di Loewald secondo cui la scienza è un sistema culturale tra gli altri che, essendo organizzato dalla mente umana, soggetta cioè alle influenze del mondo esterno e

alle motivazioni personali, non può vantare né diritti di priorità né pretese di assurgere a criterio assoluto di verità, andava di pari passo con lo smontaggio, la decostruzione dell'immagine oggettivante dell'analista quale osservatore imparziale di ciò che accade nella mente dell'analizzando. Si viene così a riaprire il discorso, così centrale nella elaborazione di Pia De Silvestris e Adamo Vergine, sul problematico rapporto fra ciò che è bene per il paziente e ciò che è bene per la ricerca ed il progresso scientifico. Questo spostamento d'attenzione da quello che è importante per la psicoanalisi a quello che interessa chi ad essa si rivolge, conduce ad un rinnovato interesse per l'approfondimento delle concezioni della cura, dell'azione terapeutica in un ampliamento del proprio raggio d'azione. Il *widening scope* non poteva e non può infatti prescindere dalla necessità di far dialogare gli obiettivi analitici con le necessità e i limiti dei singoli pazienti (Bordi, 2009)

Naturalmente, non è da credere leggendo queste righe che gli autori risolvano il problema con una adesione totale al *modello interpretazionista* della realtà. Certamente infatti siamo ormai tutti consapevoli che le interpretazioni variano secondo le epoche e le tradizioni culturali, aspetto che ci segnala l'inevitabile crisi di autorità dell'analista. Indubbiamente, si registra con preoccupazione di alcuni il progressivo rarefarsi nel mondo contemporaneo dei confini fra scienza ed ermeneutica. Tuttavia, gli Autori non perdono di vista la necessità del confronto, pur nella differenza dei metodi, con le scienze empiriche, che invece procedono attraverso congetture su dati osservabili da cui si dipartono ipotesi e generalizzazioni destinate a ricevere o meno conferma. Questo poiché ogni elaborazione teorica per quanto coerente non può non collegarsi al suo contesto, pena l'isolamento dalla realtà e dal contesto scientifico del suo tempo.

È in questo modo, sembra di capire, che si possono evitare i rischi di riduzionismo nel confronto fra la nostra scienza e le scienze empiriche. Non si tratta di ridurre i processi mentali inconsci alle loro basi neurofisiologiche, o assimilarli ai dati tratti dall'*infant research*, né di sostituire un metodo perspicuo che ci fornisce un accesso privilegiato alla soggettività del paziente e alla comprensione delle interazioni affettive analista-paziente con le procedure dei laboratori di ricerca. Nonostante la mole enorme di lavoro da svolgere per la codificazione dei linguaggi necessari al raffronto fra i costrutti delle due scienze, il *pluralismo metodologico* è oggi la caratteristica prevalente della ricerca in ogni campo del sapere. Gli autori, pur essendo profondamente convinti che la nostra evoluzione teorico-clinica proceda certamente a partire dai dati emersi entro la stanza d'analisi, nel-

l'incontro fra due soggettività, ritengono altresì utile includere gli stimoli forniti alla nostra *ricerca concettuale* da campi extra-analitici. Ricerca concettuale, usando il termine della U. Dreher, per segnalare che i criteri per valutare i concetti della psicoanalisi non possono coincidere con quelli della verificabilità empirica in senso stretto; lo statuto scientifico della psicoanalisi, come quello di altre discipline influenzate dalla personalità dell'osservatore, non coincide con i principi delle scienze positiviste. Tuttavia, i dati empirici provenienti dai diversi campi delle scienze affini stimolano l'approfondimento e la rivisitazione di concetti teorici, ci interrogano sulle nostre teorie evolutive, sulle concezioni dell'azione terapeutica, stimolano la verifica dei nostri costrutti esplicativi, provocano ulteriore dibattito e nell'insieme contribuiscono a generare un clima che favorisce la ricerca nei rispettivi campi.

Inoltre, sul piano del confronto fra i modelli, una simile attenzione nel considerare il corpo teorico dei modelli psicoanalitici come profondamente embricati con il proprio contesto ha il vantaggio di arginare facili unanimità e rende più problematica la proposta di reperire il *common ground in una comune pratica clinica* mentre nel contempo ci differenziamo nelle teorie.

I concetti e le parole non sono facilmente trasferibili da un contesto ad un altro senza che essi ne siano profondamente modificati. Occorre fare costante attenzione nelle opere di traduzione, anche se è indispensabile per comunicare continuare a farle.

Penso che il loro *esempio di ricercatori* sia rintracciabile, oltre che nei vari scritti, in una disposizione di fondo che ci indica come la ricerca nel nostro campo proceda: se siamo capaci di lasciarci attraversare da diverse epistemologie psicoanalitiche, se siamo in grado di mantenere dentro di noi in una «coesistenza inquieta» differenti sistemi di idee, tollerando temporaneamente, in modalità e forme scarsamente integrate, il molteplice ed il complesso.

Credo che in questo «esplorare» risieda la cifra più significativa del contributo degli Autori, l'invito ad incontrare «l'altro», a sopportare una sorta di tensione paradossale nella nostra mente, per la quale il conoscere abbia a che vedere sia con una dimensione in cui l'altro è assimilabile a sé, sia invece nella sua posizione per così dire oggettiva, in quanto soggetto altro e indipendente; sia come oggetto di proiezione identificazione, sia come soggetto riconosciuto nella sua autonomia ed indipendenza.

L'esplorazione, l'approfondimento e la ricerca evidenziano e ci confrontano con la realtà di molti mondi possibili, di fronte a tale vastità e pluralità la mente

può chiudersi difensivamente e arroccarsi nelle certezze dei ristretti domini, o noi possiamo decidere di renderci disponibili ad affrontare l'agone in cui siamo chiamati a cimentarci, io credo, con una rinnovata fiducia nel metodo psicoanalitico e direi più in generale nel metodo scientifico. A patto di saper tenere la barra del timone in una direzione che non ceda né alle correnti del riduzionismo né a quelle del dogmatismo. Appare, questa, una navigazione in cui gli autori hanno mostrato molta destrezza!

BIBLIOGRAFIA

- BORDI S. (2009). *Scritti*. Milano, Cortina.
FREUD S. (1937). *Costruzioni nell'analisi*. O.S.F., 11.
GREEN A. (1973). *Il discorso vivente*. Roma, Astrolabio, 1974.
OGDEN TH. (2001). *Conversazione al confine del sogno*. Roma, Astrolabio, 2003.
VERGINE A. (1991). *Gli affetti nella psicoanalisi*. Roma. Borla 1991.

Tiziana Bastianini

Via L. Valla, 12

00152 Roma

e-mail: bastimo@libero.it

